



gubbio francescana

G U B B I O F R A N C E S C A N A

MOSTRA FOTOGRAFICA

organizzata da
ITALIA NOSTRA Sezione di Gubbio
e dall'
AZIENDA DI SOGGIORNO E TURISMO di Gubbio
con la collaborazione dell'
ISTITUTO SPERIMENTALE di Gubbio

CATALOGO E DOCUMENTI

G U B B I O
CHIOSTRO DI SAN FRANCESCO

ottobre 1977

POSSIAMO AFFERMARE CHE GUBBIO CONTENDA AD ASSISI
L'ONORE E L'AMORE VERSO SAN FRANCESCO.

Luciano Canonici, Itinerari francescani, Edizioni Porziuncola, 1971

Era l'inverno del 1206*; il Santo aveva restituito al suo padre i suoi panni, e coperto della veste datagli dal suo Vescovo, aveva lasciato Assisi; oltrepassato il territorio perugino, fresco ancora dei ricordi della sua prigionia, seguendo il corso del Chiascio si dirigeva, con un tesoro di gioia nel cuore, verso Gubbio, la città amica.

Doveva essere così vivo il suo entusiasmo, così fervido il suo sogno che a quei malandrini che presso Caprignone lo affrontarono per derubarlo e che gli chiesero chi fosse, egli rispose "io sono l'Araldo del Gran Re". Parole che eccitarono a sdegno i due malviventi, i quali quasi per vendicarsi di essere così burlati, lo gettarono in una fossa piena di neve, da dove uscì malconcio sì ma ilare e sereno. Era però impossibile proseguire il viaggio, e perciò fu costretto a chiedere ospitalità presso una abbazia, allora conosciuta col nome di S. Verecondo de Spissis, le cui rovine esistono ancora sotto il nome di Vallingegno.

I monaci Benedettini che lo abitavano accolsero il giovane, ma compresero così poco qual fosse l'animo suo, che all'ospitalità concessa a malincuore fu messa una condizione umiliante, che egli servisse come garzone nella loro cucina. Francesco che ormai aveva scelto l'aspra via del sacrificio accettò di buon grado l'umile ufficio, finché non sentì che Dio lo chiamava ad altre prove. Si accomiatò perciò dai monaci che lo videro partire senza rammarico e riprese la via di Gubbio, vestito sempre del mantello ricevuto dal Vescovo di Assisi.

Tra gli amici che quivi contava era la famiglia del mercante Spadalonga, che fu ben lieta di accogliere il figlio di Bernardone, nonostante che fosse ridotto in tale stato da digradarne un pezzente, e di ricoprirlo di una veste che fu però un semplice saio da penitente. Dai suoi amici accettava la prima carità, quale però si conveniva a chi aveva ormai scelto la Povertà per sua sposa, non le ricche vesti dei cavalieri, ma la rozza tunica del mendicante. E gli Spadalonga furono i primi che compresero il grande sogno di Francesco e lo rispettarono: sia o no stata quella la veste che poi indossò sempre l'umile santo è una questione di importanza secondaria, ciò che preme invece notare è che tra i suoi amici di Gubbio san Francesco raccolse le prime simpatie, e che per questo il ricordo del fondaco degli Spadalonga e della veste da essi donata al Poverello, assunse fin nei racconti dei primi biografi una grande importanza, come se rappresentasse il solenne ingresso di lui nel mondo, vestito della nuova divisa di Madonna Povertà.

Ma non solo fu tramandato ai posteri il caritatevole atto degli Spadalonga, ma il loro fondaco, venuto a morte san Francesco, divenne un luogo così sacro ai ricordi francescani, che fu prima trasformato in cappella e poi incorporata nella chiesa ivi costruita più tardi sui disegni de Fra Bevignate.

Allo spirito di San Francesco amante del silenzio dei campi e della quiete della natura non poteva però convenire il fondaco degli Spadalonga, il quale, non essendo ancora compiuta la città nuova che si veniva costruendo sulle pendici del monte, era allora il centro della città vecchia....

C'era però tra una boscaglia silvestre poco lungi dalla città una piccola chiesa romanica, la Vittorina, che ricordava al Poverello i dolci silenzi del suo San Damiano, e poco lontano da essa il Lazzaretto: questi due luoghi si divisero nell'estasi della preghiera e nel fervore della carità, tutta la giornata del giovane, felice di vedere così nella città ospitale attuato il suo fervido sogno d'amore.

Enrico Giovagnoli, Sulle orme di S. Francesco di Assisi, Assisi, 1930

*Più probabilmente, marzo 1207.

Nemmen di tanto gli parve meritevole Francesco, quando gli fu detto, qualche tempo dopo, mentre attraversava Mercato, che era tornato in Assisi.

Chiese soltanto, un poco stupito, come mai dicevano tornato. Credeva infatti che dal giorno del giudizio davanti al Vescovo, questi l'avesse recluso, come voleva il buonsenso. S'avvide, così, d'esser l'unico in Assisi, e certamente in Mercato, ignaro che Francesco era andato per val di Chiagio fino a Gubbio, di dove tornava vestito, per carità d'un amico e già compagno d'armi, il nobile Spadalunga, d'una tonaca di lana greggia, d'un cappuccio, d'una cintura di cuoio, con sandali e un bastone.

Ma queste notizie non gli importavano; anzi, a quelli che glielo descrivevano: - E vi meravigliate, - disse, - voialtri che gli avete viste fare ben altre pazzie? Io piuttosto mi faccio specie di chi lo lascia andar libero di terra in terra.

Egli infatti s'era persuaso che Guido Vescovo, arrivate le cose al punto in cui erano arrivate, avesse agito secondo saviezza e necessità, coprendo del suo manto l'ignudo: non dubitava l'avesse messo in prova, per sceverare s'era scervellato o malizioso o magari ingenuo e semplice: ma da tener sott'occhio, sotto mano, sotto chiave. Tanto per fare l'informato di tutto, domandò: - E il mantello, il mantellaccio del giardiniere del Vescovo? L'ha lasciato a Gubbio?

Ecco che gli vennero forniti dal Mercato altri ragguagli; di quelli che in piazza si sanno sempre molto prima che in palagio e nei tribunali e nelle case. Ecco: Francesco, scendendo per i sentieri della montagna in Val di Chiagio verso Valfabbrica, di recente distrutta dai Perugini, era incappato in certi ladroni, o masnadieri, o uomini d'armi inselvaticiti da quella maledetta guerra trascinata d'anno in anno a non finire: gente, in ogni caso, di tal animo e qualità, che avevano spogliato del mantello, di quel mantello, il meschinello, buttandolo in una buca di neve rimasta ancora dell'inverno in fondo alla boscaglia, in un punto, fra quei burroni, dove il sole non arrivava mai.

E quest'efferatezza s'era risaputa dai monaci di un conventino fortificato, dove il tapino, in brache e camicia, uscito dalla buca e vivo non si sapeva come, era stato ricoverato qualche tempo a far lo sguattero, a Badia di Vallingegno. Quei Figli di San Benedetto, che l'avevano trattato secondo quanto appariva ed aveva voluto apparire senza palesar chi fosse, avevan poi mandato a chiedere in Assisi se davvero, come correva voce a Gubbio, dove era stato rivestito da Messer Federico Spadalunga e aveva edificato la gente assistendo i lebbrosi nel lazzaretto; se davvero era quel Francesco di cui si dicevan cose tanto diverse, ma figlio, in ogni modo di padre notissimo e famoso. E la notizia che questa nomea era arrivata in tal modo fino a un rustico monasteruccio, destò un compiacimento non ingiustificato in Pietro Bernardone.

Riccardo Bacchelli, Non ti chiamerò più padre, Romanzo storico, Mondadori, Milano, 1971

ASSISI - CAPRIGNONE - GUBBIO

... celui qui voudrait, le long de ce trajet, se rappeler tous les épisodes qui ont accompagné la première course triomphale du jeune François d'Assise à Gubbio, au lendemain de sa conversion, devra prendre le chemin muletier de Valfabbrica, en passant par Caprignone et Vallingegno, Que de luttes, mais aussi que de victoires évoquera devant lui ce chemin pittoresque entre tous!

Ce chemin ne nous offre pas seulement l'avantage de pouvoir refaire presque en entier la course triomphale de saint François se rendant à Gubbio, mais nous permet aussi de jouir de l'un des plus merveilleux paysages de l'Ombrie.

PERUGIA - CAPRIGNONE - GUBBIO

...le pèlerin franciscain traverse une des régions les plus pittoresques de l'Ombrie d'à présent, - et peut-être la seule qui puisse lui donner une idée de ces adorables paysages ombriens qui ravissaient de délices l'âme, éminemment poétique, de saint François d'Assise.

L'Ombrie Franciscaine décrite par le P. Cavanna, traduction de T. De Wyzewa, Paris, 1926

Alla Barcaccia passò il fiume sopra una chiatta; si lasciò a sinistra il castello di Coccorano e più avanti, a destra, quello di Giomici; risalì verso Biscina. La strada costeggiava, come oggi, il Chiagio, Forse già correva sulla bocca della gente il detto che loda l'incanto di questo paesaggio, fatto di colli, di selve, di rocce.

Alta Biscina, basso Coccorano,
Giomici bello, Caresto sovrano.

Dopo San Pietro la strada si stacca dal fiume e, per Vallingegno e Mengara, giunge a Gubbio.

Gubbio. Una città incupita nella sua solitudine guerriera, adagiata lungo il declivio di una montagna ripida e scabra, vigilata da torri massicce, attraversata da torrenti aspri sotto un cielo di tempesta, al margine di una vallata silenziosa. Così la città era allora; così appare anche oggi, avendo mantenuto miracolosamente intatta questa sua fisionomia crucciosa, questa sua anima aspra e turbolenta della prima epoca comunale.

Arnaldo Fortini, Nova Vita di San Francesco, Bibliotheca Fides, Roma, 1969

1 - Itinerario francescano ASSISI - GUBBIO

2 - Caprignone e vallata del Chiascio

“..... l’acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo”

Dante, Paradiso, XI

3 - La piana di Gubbio vista da Mengara

CAPRIGNONE

- L'Araldo del Gran Re
- Jacopo dei Bigazzini dona a S. Francesco il luogo di Caprignone
- Il B. Bartolomeo Baroni, primo Terziario eugubino, eremita presso S. Maria Assunta
- Incepit Ordo Minorum

L'ARALDO DEL GRAN RE

1207

Ravvolto in abiti cenciosi colui che prima si vestiva di scarlatta, se ne andava per una selva cantando in francese le lodi di Dio; quando improvvisamente alcuni briganti si gettarono su di lui; e chiedendogli essi brutalmente chi fosse, l'uomo di Dio pieno di confidenza rispose con voce sicura: "Sono l'araldo del gran Re; che v'importa?". Quelli allora lo percossero e lo gettarono in una fossa piena di molta neve, dicendo: "E tu stattenne lì, villano araldo di Dio!". Ma egli voltandosi di qua e di là, e scossasi di dosso la neve, come quelli si furono allontanati, saltò fuori dalla fossa e pieno di gioia riprese ad alta voce a far risonare pei boschi le lodi al Creatore di tutte le cose.

Fra Tommaso da Celano, Vita di S. Francesco d'Assisi, Vita Prima, 16, traduzione di Fausta Casolini, Edizioni Porziuncola, 1971

Sciolto ormai da ogni legame terreno, questo dispregiatore delle cupidigie del mondo lasciò la sua città e, sicuro e libero, se ne andò in cerca di un luogo raccolto dove, nella solitudine e nel silenzio, potesse meglio ascoltare la misteriosa parola di Dio.

Ora avvenne che, mentre attraversava una selva e se ne andava gioiosamente cantando le lodi al Signore in lingua francese, alcuni ladroni, usciti dai loro nascondigli, gli piombarono addosso. Interrogato da questi che, con animo feroce, gli chiedevano chi fosse, l'uomo di Dio, con tutta semplicità e con espressione profetica, rispose dicendo: "Sono l'Araldo del Gran Re". Delusi, i ladroni lo percossero e, gettandolo in una fossa colma di neve, gli dissero: "Giacci là, villano araldo di Dio!". Quando se ne furono allontanati, Francesco saltò fuori dalla fossa ebbro di gioia, ed a voce spiegata riprese a cantare, facendo echeggiare nei boschi le lodi al Creatore di tutte le cose.

San Bonaventura da Bagnoregio, Vita di San Francesco d'Assisi, II, 5, traduzione di p. Pietro Ettore, Edizioni Porziuncola, 1974

La très ancienne Église de Caprignone fameuse en raison du grand nombre de faits franciscains dont elle garde le souvenir.

L'Ombrie Franciscaine décrite par le P. Cavanna, traduction de T. De Wyzewa, Paris, 1926

Jacopo dei Bigazzini Conte di Coccorano che fu, dice il Cristofani, “uno dei più caldi ammiratori e grande Amico di S. Francesco, il quale venne da lui più volte ospitato nelle sue terre, donò a S. Francesco il luogo di Caprignone, ove fu edificato un Convento”.

I Frati Minori lasciarono il Convento di Caprignone nel 1653.

Oggi di questo Convento, trasformato in casa colonica, rimane di antico una piccola parte verso levante con alcune finestrelle della vecchia costruzione

L'antichissima Chiesa di S. Maria Assunta in cielo si conserva tuttora in buono stato, e nell'interno della stessa si possono vedere dei pregevoli affreschi, la più parte votivi, dei secoli XIII-XVI; uno di questi, dice il Guardabassi, rappresentava S. Francesco mezzo nudo, che cercava di ricoprirsi con alcuni cenci. Forse il pittore, in quell'affresco, volle rappresentare l'uscita di S. Francesco dalla fossa piena di neve dove villanamente lo avevano gettato i ladroni,

Ugolino Paris, S. Francesco e i Francescani nella città di Gubbio, Assisi, 1941

Dopo sedici anni ho rivisto la mia bella Chiesa di Caprignone.

È un pianto.

La strada è pessima.

Intorno alla Chiesa: rovi, sambuchi, ginestre, ortica, erbacce d'ogni genere.

Dentro: molti vetri rotti. Una finestra asportata.

In molti punti, lungo le pareti e nel centro: piove.

In molti punti, specialmente nel cimale, i coppi smossi fan vedere la luce del giorno.

Diciotto anni fa, il tetto fu rifatto nuovo.

Il terremoto e la trascuratezza l'han ridotto così.

L'altare con la pietra sacra rotta e profanata.

Una lapide caduta e rotta.

Un sarcofago rovinato.

In un lato del presbiterio han sollevato i mattoni. Chi sa che cosa speravano di trovare!

Sotto una Madonna del '400, probabilmente del Nelli, un tizio ha inciso il suo nome.

Dappertutto immondizie, calcinacci, pietre.

Non si può lasciare così una Chiesa, un monumento nazionale, un ricordo di Francesco d'Assisi.

Don Otello Marrani, Caprignone, Gubbio, 1977

II BEATO BARTOLOMEO BARONI

Il Serafico P. S. Francesco, dopo la sua conversione, più volte si recò a Gubbio per annunziare la divina parola a quel popolo da Lui tanto prediletto.

Una volta tanto fu l'entusiasmo che il Santo destò nel popolo eugubino, che molti chiesero al Serafico Patriarca di essere ascritti al suo Terz'Ordine. Primo dei quali fu BARTOLOMEO BARONI,

che abbandonando le sue ricchezze e gli onori che gli venivano dalla sua professione di avvocato, dallo stesso Serafico Patriarca vestito dell'abito del Terz'Ordine, si ritirò a vivere la vita d'eremita presso Caprignone, poco distante dal Convento dei Frati Minori di S. Maria Assunta. In quell'eremitaggio santificò la sua anima tra digiuni, penitenze e preghiere.

Ugolino Paris, S. Francesco e i Francescani nella città di Gubbio, Assisi, 1941

.... INCEPIT ORDO MINORUM

Presso lo stesso Monastero [S. Verecondo] il beato Francesco tenne un Capitolo di trecento primi Frati e l'Abbate e i Monaci graziosamente come poterono, provvidero le cose necessarie. Vi fu abbondanza di pane d'orzo, di segala, di surco, di saggina, acqua limpida per bevanda, e per i più deboli, vino di pomi, diluito con acqua, come il vecchio D. Andrea, che vi fu presente, attestava.

De Passione S. Verecundi, sec. XIII

Questa fu la prima volta che non si celebrasse in Assisi un capitolo generale, avendo già Francesco designato per luogo di riunione un piccolo convento nel territorio di Gubbio, vicino all'Abbazia benedettina di San Verecondo.

Trecento frati vi convennero, ed eccettuati un piccol numero di vecchi, eran tutti ministri provinciali e guardiani.

Oltre i lavori ordinari, l'occupazione principale fu la promulgazione della regola e Francesco informò i frati sul motivo pel quale erasi indotto a fare una nuova redazione, ideata nel silenzio e nella preghiera.

Parlò poi del suo viaggio a Roma, del benigno accoglimento fattogli dal sovrano Pontefice e insisté sulla nuova autorità che la regola aveva acquistata con l'approvazione della Santa Sede.

Nuova storia di S. Francesco d'Assisi per l'Abate Leone Le Monnier, tradotta dal Can. Andrea Ulli, Napoli, 1912

4 - Veduta di Caprignone

Chiesa di Caprignone

5 - Esterno

6 - Interno

7 - 8 - 9 - Altare Maggiore

10 - Madonna Assunta in cielo e i Santi Francesco e Antonio

11 - Madonna in trono, un S. Vescovo, Madonna col Bambino
e i Santi Rocco e Sebastiano (XIV - XV secolo)

12 - Madonna col Bambino. Madonna e due Santi

13 - Sarcofago

14 - Porta laterale

15 - Iscrizione

SAN PIETRO IN VIGNETO

Tappa obbligatoria nell'antico itinerario

ASSISI - GUBBIO

Or, le voyageur qui, de Caprignone, se dirige vers Gubbio en longeant la rive droite du torrent du Chiagio rencontre sur sa route deux anciens monastères bénédictins: le premier, à deux kilomètres environ de Caprignone, est celui de San Pietro in Vigneti, le second, à peu près à une distance égale de celui-là, est San Verecondo, appelé aujourd'hui l'abbaye de Vallingegno. De cette dualité résulte que, suivant certains auteurs, le monastère où s'est adressé saint François aurait été San Pietro, tandis que, pour d'autres en plus grand nombre, ce monastère aurait été San Verecondo: mais quoi qu'il en soit sur ce point, nous savons de source sûre que, plus tard, le Père Séraphique a été plusieurs fois très gracieusement accueilli par les moines de San Verecondo

L'Ombrie Franciscaine décrite par le P. Cavanna, traduction de T. De Wyzewa, Paris, 1926

Chiesa di S. Pietro in Vigneto

16 - 17 - Esterno

18 - Particolare dell'interno

VALLINGEGNO

- S. Francesco serve nella cucina dei monaci benedettini
- Il miracolo della scrofa
- I lupi di Vallingegno

GARZONE NELLA CUCINA DEI MONACI BENEDETTINI

1207

Finalmente giunse ad un convento di monaci, ove per parecchi giorni, vestito solo d'un rozzo camiciotto, se ne stette in cucina a far da garzone, ridotto a desiderare di saziarsi almeno con un po' di broda! Ma poi, non trovando un po' di pietà e non riuscendo ad ottenere neanche un vecchio abito, non per sdegno, ma per necessità se ne allontanò e si recò nella città di Gubbio, ove da un tale che un tempo gli era stato amico ebbe in dono una povera tonaca. Qualche tempo dopo, crescendo e divulgandosi la fama dell'uomo di Dio tra i popoli, il priore di quel monastero, ripensando al trattamento usatogli, andò a domandargli in nome del Salvatore perdono per sé e per i suoi.

Fra Tommaso da Celano, Vita di S. Francesco d'Assisi, Vita prima, 16, traduzione di Fausta Casolini, Edizioni Porziuncola, 1971

Giunto ad un vicino monastero, chiese l'elemosina come un mendico e la ricevette: ma gli fu data come ad uno spregevole sconosciuto. Poi riprese il cammino e giunse a Gubbio.

San Bonaventura da Bagnoregio, Vita di San Francesco d'Assisi, II, 6, traduzione di p. Pietro Ettore, Edizioni Porziuncola, 1974

Fortini tente de prouver que ce fut au prieuré de Valfabrica que François servit à la cuisine. Mais on risque moins de se tromper en plaçant cet épisode à San Verecondo (près de Gubbio), dont les moines et l'abbé se montrèrent toujours, dans la suite, si pleins de générosité d'amitié pour le petit Pauvre

Omer Englebert, Vie de Saint François d'Assise, Éditions Albin Michel, Paris, 1972.

DELLA TROIA MALEDETTA CHE MANGIO' UN AGNELLINO

La potenza mirabile delle sue parole anche sui bruti altrove è messa in luce. Pure qui narrerò un aneddoto che ho sottomano.

Mentre una notte il servo dell'Eccelso era ospite nel monastero di S. Verecondo nella diocesi di Gubbio, una pecora partorì un agnellino. C'era pure lì una troia crudelissima, la quale, non guardando alla vita di quell'innocente, con vorace morso l'uccise. Levatisi gli uomini la mattina trovano l'agnellino morto, e comprendono che la troia è colpevole del misfatto.

A tal notizia il pio Padre si muove a gran compassione, e ricordando un altro Agnello fa il lamento per la morte della bestiola, ed esclama davanti a tutti: "Ahi, frate agnellino, bestiolina innocente, che sei rappresentazione tanto utile agli uomini! Maledetta sia quell'empia che ti uccise, e nessuno mangi delle sue carni, né uomo, né bestia!"

Prodigio! subito quella malefica prese a star male, e dopo tre giorni di spasimi ebbe in castigo la morte; fu gettata nel fossato del monastero, e vi stette molto tempo, disseccandosi come un legno, senza che nessuno, per quanto stimolato dalla fame, se ne cibasse.

Fra Tommaso da Celano, Vita di S. Francesco d'Assisi, Vita seconda, III, traduzione di Fausta Casolini, Edizioni Porziuncola, 1971

Inoltre, pieno di grande amore al pensiero della prima origine di tutte le cose, egli chiamava col nome di fratello e di sorella anche le creature più minuscole, ben sapendo che anch'esse avevano con lui uno stesso principio.

Tuttavia, egli aveva predilezioni e dolcezze particolari per quelle creature che hanno una naturale rassomiglianza con la pia mansuetudine di Cristo e lo raffigurano nei simboli della Sacra Scrittura.

Spesso riscattò degli agnellini che venivano portati al macello, perché gli ricordavano quel mansuetissimo agnello che volle essere condotto a morire per la redenzione dei peccatori.

Una volta che il servo di Dio era ospite presso il monastero di S. Verecondo, nella diocesi di Gubbio, durante la notte una pecorella diede alla luce un agnellino. Vi era lì una ferocissima scrofa, la quale, senza alcuna considerazione per quella vita innocente, con un morso rapace, lo uccise.

Quando udì questo, il Padre santo fu preso da grande compassione e, ricordando l'Agnello senza macchia, cominciò a gemere dinanzi a tutti, per la morte dell'agnellino, e a dire: "Ahimé, fratello agnellino, animale innocente che simboleggi, per gli uomini, il Cristo! Sia maledetta l'empia che ti ha ucciso, e nessuno - uomo o bestia - mangi le sue carni!"

Mirabile a dirsi! Immediatamente quella scrofa malefica cominciò a star male. Per tre giorni il suo corpo pagò la pena con grandi sofferenze e, alla fine, lo colpì la morte vendicatrice. Gettato in una fossa del Monastero, vi giacque a lungo, sino a ridursi secco come una tavola, senza che alcun animale, per quanto affamato, ne mangiasse.

Consideri, dunque, l'umana empietà a quale pena essa andrà soggetta nel giudizio finale, se la ferocia d'una bestia fu colpita da così orrenda morte. Ma anche il devoto fedele cerchi di esaminare attentamente di quanta ammirabile efficacia, di quale grande dolcezza dovette essere la pietà di questo servo di Dio, se venne applaudita, a suo modo, anche dalla natura dei bruti.

San Bonaventura da Bagnoregio, Vita di San Francesco d'Assisi, VIII, 6, traduzione di p. Pietro Ettore, Edizioni Porziuncola, 1974

Una volta, Francesco ebbe ospitalità, di notte, nel monastero di San Verecondo, in diocesi di Gubbio. Nella notte, una pecora figliò un agnellino, in una casa attigua a quella dove stava Francesco, e la scrofa di casa glielo scannò, nella notte stessa. Quando, alla mattina, la gente del monastero si levò, trovarono l'agnellino morto e capirono che era stata la scrofa. Ne stavano a discorrere tra loro, così che Francesco lo venne a sapere. S'impietosì dell'agnellino e, presenti i monaci e la gente del monastero, esclamò: "Fratello mio agnellino, animale innocente e utile agli uomini, che con il tuo continuo belato annunzi bene!". E aggiunse: "Maledetta la scrofa che ti ha scannato: né uomo né bestia né uccello ne mangi". E subito, per disposizione divina, l'animale prese a star male e dopo tre giorni crepò, e fu buttato nel fosso del monastero, dov'è la carbonaia.

E si verificò alla lettera ciò che aveva predetto il santo padre. La carogna restò a lungo in quel sito, senza corrompersi. E molto ne stupirono i monaci e la gente del monastero, come di un segno della santità di Francesco: lo tennero come un gran miracolo e per tale lo andarono raccontando ai frati e agli altri.

I fiori dei tre compagni, versione di Nello Vian, 83, Editrice Vita e Pensiero, Milano, 1967

I LUPI DI VALLINGEGNO

1224 - 1225

S. Francesco non potendo per le Stimmate dei piedi camminare più, cavalcava un asinello, accompagnato da un Frate. E' sul tardi e S. Francesco passa per la strada di S. Verecondo. Gli agricoltori di quella valle, che lo conoscevano, come lo videro da lontano lo chiamarono premurosi e lo invitarono a restare co loro. "Frate Francesco - gli dissero - resta con noi, non andare più innanzi imperocché la contrada è infestata da lupi, che mangeranno l'asino e recheranno danno a Te e al tuo compagno." E Frate Francesco rispose: "Nulla io feci di male a frate lupo, perché egli abbia ardire di divorare nostro fratello asino. State sani, o figlioli, e temete Dio". Così S. Francesco passò sano e salvo.

Queste cose ce le raccontò un agricoltore che fu presente al fatto.

De passione S Verecundi, sec. XIII

Il “Monasterium Sancti Verecundi de Spicis” è ricordato in numerose pergamene della cattedrale di Gubbio, la più antica delle quali risale al 1131.

L’edificio, ad un’unica navata rettangolare, è referibile al XIII secolo inoltrato, ma conserva resti di una chiesa più antica, specie nel fianco destro e nella facciata. Anche la sottostante cripta costituisce un residuo della costruzione primitiva, difficilmente databile e che potrebbe essere attribuita ai primi anni dell’XI secolo come ad epoca altomedievale.

I. Moretti e R. Stoppani, Architettura romanica religiosa a Gubbio e nel territorio della sua antica diocesi, Salimbeni, Firenze, 1973

Abbazia di Vallingegno

19 - Veduta dell'Abbazia e del Castello di Vallingegno

20 - 21 - Abbazia

22 - Ingresso

23 - Iscrizione

24 - 25 - Chiostro

26 - 27 - Torre campanaria

28 - 29 - Chiesa di S. Verecondo. Interno

30 - Cripta

31 - 32 - Particolari della cripta

CHIESA E CONVENTO
DI S. FRANCESCO IN GUBBIO

- Nel fondaco degli Spadalonga
S. Francesco veste il saio della povertà
- L'affresco lauretano del chiostro

LA VESTIZIONE DEL SAIO DELLA POVERTA'

1207

.... poi si recò nella città di Gubbio, ove da un tale che un tempo gli era stato amico ebbe in dono una povera tonaca.

Fra Tommaso da Celano, Vita di S. Francesco d'Assisi, Vita Prima, 16, traduzione di Fausta Casolini, Edizioni Porziunca, 1971

Poi riprese il cammino e giunse a Gubbio. Qui, riconosciuto ed accolto da un suo vecchio amico, fu ricoperto d'una povera tunica, come si conveniva ad un poverello di Cristo.

San Bonaventura da Bagnoregio, Vita di San Francesco d'Assisi, II, 6, traduzione di p. Pietro Ettore, Edizioni Porziunca, 1974

..... e arriva
A Gubbio, ove il presenta un vecchio Amico
D'una roba novella affinché possa
Andar con più d'onore e con men danno
Patir gli oltraggi della rea stagione

V. A. Cristofani, Il più antico Poema della vita di S. Francesco, Prato, 1882

Questo edificio che tra i monumenti francescani è uno dei più belli e dei più antichi dell'Umbria, era già cominciato nel 1256, sui disegni di Fra Bevignate, nel luogo ove sorgeva il fondaco degli Spadalonga e che fu incorporato nella chiesa stessa.

Noi possiamo lamentare che gli antichi costruttori non abbiano pensato a mettere più in evidenza questo luogo, che pure era come la culla della epopea francescana, ma dobbiamo pensare che l'idea grandiosa che ebbero i costruttori del nuovo tempio non poteva essere limitata da costruzioni precedenti anche se venerabili, quando poi in qualche modo si era provveduto perché la loro memoria non perisse.

Così questo nuovo edificio crebbe vicino al ricordo dell'antica cappella, come animato da uno spirito nuovo di grandiosa magnificenza; era lo spirito che penetrato in tutte le manifestazioni della vita aveva finito per trasformare anche il primitivo stile romanico, che qui trova nella sua fusione col gotico un'espressione nuova e potente. L'esterno quasi perfettamente conservato è di una sobrietà ed eleganza non comune, il portale laterale binato è sovrastato da un rosone di pietra intagliata con una delicatezza di cui i marmorari eugubini ci dovevano dare esempi meravigliosi in tutte le costruzioni che avrebbero poi fatto corona, su per i pendii del colle, al tempio francescano.

L'interno è a tre navate, altissime ancor oggi, nonostante che la volta fattavi nel secolo XVII abbia abbassato la mediana di più di un metro; le dodici colonne ottagonali di pietra che sorreggono il tetto, danno al tempio quello slancio che è caratteristico delle costruzioni gotiche, temperato però da quella sobria eleganza che fu sempre propria dei costruttori italiani.

Enrico Giovagnoli, Sulle orme di S. Francesco di Assisi, Assisi, 1930

GLI AFFRESCHI DEL CHIOSTRO

Quando dai Frati Minori del Convento di S. Francesco in Gubbio, fu fatto decorare con affreschi il piccolo Chiostro, vollero quei buoni Figli del Serafico Padre, che il pittore vi dipingesse tra i “*varia et plura gesta S. Francisci*”, i due fatti avvenuti proprio in Gubbio: 1° la Vestizione di S. Francesco della nuova tunica avuta dal suo amico Spadalonga; 2° il prodigioso ammansimento del feroce Lupo.

Nel 1653 i Religiosi Minori Conventuali del Convento di S. Francesco in Gubbio, vedendo che quella parte dell'antico Chiostro, dove era l'affresco del Fatto prodigioso del Lupo, andava in rovina, nel timore che venisse demolito, fecero fare un disegno dei due affreschi, che più interessavano gli Eugubini, disegno che fecero autenticare con Rogito del Notaio Antonio M. Valentini, affinché, come ben dice il diligentissimo P. Bartolomasi nella sua Cronaca del 1810, si conservasse la memoria di fatti così incontrastabili.

Ugolino Paris, S. Francesco e i Francescani nella città di Gubbio, Assisi, 1941

L'AFFRESCO LAURETANO

„„la chiesa eugubina di san Francesco è importante anche per altri affreschi del suo chiostro e specialmente per quello che come sostiene Mons. Faloci rappresenterebbe la Santa Casa di Loreto portata in volo dagli Angeli.

Non si può negare che Mons. Faloci ha esposto con solidità di ragioni la sua interpretazione, e poiché nessuna voce ha potuto ribatterle essa rimane fin ora in tutta la sua forza e ci dà nell'affresco eugubino la attestazione più antica del prodigioso miracolo lauretano.

L'unica difficoltà sta nello spiegare perché detta pittura si trovi in un ciclo di pitture storiche di argomento francescano. Ora Mons. Faloci supera anche questa difficoltà, non solo con una ragione di ordine generale, osservando cioè che fin dal secolo XIV i Francescani avevano un convento anche a Nazareth e perciò la leggenda era loro notissima, ma anche documentando che fra Gubbio e Recanati correvano relazioni strettissime, per cui era ben facile che il fatto della prodigiosa traslazione fosse salito anche in Gubbio in tanta rinomanza da indurre i frati a farlo rappresentare nel loro convento, come degno di star vicino alle memorie più care del Poverello.

Del resto sappiamo che la figura di san Francesco fu fin dai tempi più remoti affrescata nell'interno della Santa Casa di Loreto, il che - anche se non si vuol credere alla leggenda comune nell'Anconetano che il Santo avrebbe predetto il prodigioso avvenimento della Traslazione - mostra tuttavia che qualche relazione fra san Francesco e l'avvenimento lauretano esisteva, tanto da giustificare così la figura di lui nell'interno della Santa Casa, come l'affresco eugubino.

Abbiamo creduto cosa degna dell'argomento riassumere sulla scorta del prezioso opuscolo di Mons. Faloci, quanto si è detto intorno a questo affresco, che, se non per ragioni artistiche, certo per ragioni storiche rende veramente straordinario il valore della chiesa che gli eugubini eressero in onore del Santo di Assisi.

Enrico Giovagnoli, Sulle orme di S. Francesco di Assisi, Assisi, 1930

(La chiesa di S. Francesco) segnò come l'inizio della rinascita edilizia della vetusta città. Tutti i grandiosi monumenti di cui si cinse il colle eletto del Beato Ubaldo, sorsero dopo di essa e gareggiarono in grandiosità e in magnificenza con l'ardita costruzione di Fra Bevignate; un alito potente di vita, un impeto di solidarietà nuova, un sentimento di fraternità, che l'esempio della lupa rese sempre vivo e presente negli spiriti, trasformò la città che custodì gelosamente i ricordi che la legavano al grande Santo.

Enrico Giovagnoli, Sulle orme di S. Francesco di Assisi, Assisi, 1930

Chiesa e Convento di S. Francesco

33 - S. Francesco veste il saio della Povertà

34 - 35 - Casa degli Spadalonga

36 - Cappella Sforzolini. Luogo nel quale S. Francesco riceve la povera tunica dagli Spadalonga

37 - 38 - 39 - 40 - Esterno della Chiesa

41 - Interno

42 - Abside centrale

43 - Maestro Umbro (XIII-XIV secolo) S. Francesco

44 - Abside a cornu evangeli. Ottaviano Nelli (XV secolo) Vita di Maria Vergine

45 - Abside a cornu epistolae

46 - Cappella Sforzolini. Maestro Espressionista (XIV secolo) S. Chiara

47 - Chiostro minore e campanile

48 - 49 Copie degli affreschi oggi scomparsi

50 - Pietro Coleberti (?) (XIV secolo) Traslazione della Santa Casa di Loreto

51 - Chiostro maggiore

52 - Jusepe de Ribera detto lo Spagnoletto (1590-1652) S. Francesco in preghiera
Museo di S. Francesco

53 - Alessandro Magnasco (1667-1745) S. Francesco in contemplazione
Museo di S. Francesco

54 - Abside con scorcio del centro storico

55 - Veduta aerea

SAN LAZZARO

Per la prima volta
S. Francesco assiste i lebbrosi

PER LA PRIMA VOLTA, S. FRANCESCO ASSISTE I LEBBROSI

1207

Indi il santo amante della perfetta umiltà si recò tra i lebbrosi, e stette con loro, servendoli in tutti i bisogni per amor di Dio, lavando i loro corpi in disfacimento e tergendolo la materia delle piaghe, come egli stesso si esprime nel suo Testamento: “Perché mentre ero nei peccati mi era assai molesto vedere i lebbrosi, e il Signore mi condusse tra loro ed usai misericordia con essi”.

Fra Tommaso da Celano, Vita di S. Francesco d'Assisi, Vita prima, 17, traduzione di Fausta Casolini, Edizioni Porziuncola, 1971

In seguito questo grande innamorato dell'umiltà se ne andò dov'erano i lebbrosi e rimase con loro, servendo a tutti con grande diligenza per amor di Dio. Lavava loro i piedi, fasciava le ulcere, spremeva e ripuliva le loro piaghe purulente. Anzi, colui che stava per diventare “medico” secondo il Vangelo giungeva persino a baciare con ammirabile devozione quelle loro piaghe ulcerate. Per questo egli ottenne dal Signore tanto potere, da curare con mirabile efficacia le infermità delle anime e dei corpi.

San Bonaventura da Bagnoregio, Vita di San Francesco d'Assisi, II,6, Traduzione di p. Pietro Ettore, Edizioni Porziuncola, 1974

L'Ospedale dei lebbrosi nel piano di Gubbio, come si legge in una Pergamena dell'Archivio della Cattedrale di Gubbio (Fasc. IX, n 30) fu fondato nel 1168, sotto l'invocazione di S. Lazzaro, ed apparteneva ai Canonici della Cattedrale di Gubbio.

Ugolino Paris, S. Francesco e i Francescani nella città di Gubbio, Assisi, 1941

San Lazzaro

56 - Chiesa

57 - Particolare dell'ingresso

58 - 59 Interni

60 - Resti del lazzeretto

61 - Interno

VITTORINA

- Il primo cenacolo francescano in Gubbio
- Il Beato Benvenuto da Gubbio, primo tra gli Eugubini, viene accolto da S. Francesco nel suo Ordine
- L'ammansimento del lupo

IL PRIMO CENACOLO FRANCESCANO DI GUBBIO

1213

Nell'anno del Signore 1213 si mostrò benefico, circa questi tempi, verso S. Francesco, il nostro B. Villano dell'Avellana, Vescovo di Gubbio, il quale si dice che chiamasse gli alunni di S. Francesco in Gubbio, e stabilisse per la loro dimora il luogo della Vittorina.

Annali Camaldolesi

Nel luogo della Vittorina più volte dimorò il Serafico Padre, e quando si recava in Gubbio per la predicazione, e quando era ivi di passaggio per recarsi al monte della Verna.

I Frati Minori lasciarono il luogo della Vittorina circa il 1240, e si trasferirono al nuovo Convento e Chiesa di S. Francesco.

Ai Frati Minori subentrarono le Monache Clarisse.

Ugolino Paris, S. Francesco e i Francescani nella città di Gubbio, Assisi, 1941

IL BEATO BENVENUTO DA GUBBIO

Nel luogo della Vittorina si presentò un giorno un giovane cavaliere nobile di Gubbio, convertito dalla predicazione di S. Francesco, il quale chiese al Serafico Padre di essere ricevuto al suo Ordine. Il S. Padre scorgendo nel giovane cavaliere eugubino la ferma e risoluta volontà di servire il Signore, benevolmente lo accolse nel suo Ordine, e colle sue proprie mani lo rivestì della povera tonaca dei Frati Minori, ponendolo alla cura dei lebbrosi.

Questi fu il B. Benvenuto da Gubbio. Gregorio IX lo elevò agli onori degli Altari nel 1236.

Ugolino Paris, S. Francesco e i Francescani nella città di Gubbio, Assisi, 1941

La Chiesa della Vittorina, poco fuori di Gubbio, detta anche S. Maria della Vittoria, fu fatta edificare dal Vescovo di Gubbio Erfo nell'anno 853 in memoria di una vittoria riportata dagli Eugubini su di alcune masnade di Saraceni.

Oggi della Vittorina è rimasta la Chiesa e alcuni avanzi dell'antico Monastero che si possono vedere nel Casamento poco distante dalla Chiesa, detto la "Peschiera". Tra la Chiesa e la "Peschiera" (dice il Lucarelli) vi era il Porticato e Chiostro dell'antico Monastero, del quale rimane una parte delle fondamenta. Nel casamento "Peschiera" esiste tuttora una porta a sesto acuto con sopra due eleganti bifore in stile gotico con svelte colonnine in pietra liscia, con capitelli a fiorami, sostenenti due rosoncini dello stesso stile trecentesco.

L'interno della Chiesa è ad una navata tutta ricoperta di affreschi. [Opera di Virgilio Nucci, sec. XVI]

Ugolino Paris, S. Francesco e i Francescani nella città di Gubbio, Assisi, 1941

L'AMMANSIMENTO DEL LUPO

1220 o 1222

La Vittorina fu concessa a san Francesco come primo luogo di abitazione per i Frati Minori, e fu lì che accadde qualche anno dopo, forse nel 1220 o nel 1222, il fatto del lupo feroce ammansito dal Santo, di cui Gubbio ha sempre conservato un tenace ricordo, vivo non solo nella tradizione, ma anche nei monumenti

Ora noi ben sappiamo che di fronte alla parola dei “Fioretti”, degli “Actus S. Francisci” e dello “Speculum vitae” sta il silenzio del Celano, di S. Bonaventura e dei tre Compagni, ma il silenzio non è mai argomento sufficiente a distruggere ciò che viene attestato in maniera costante e concorde e con una tradizione che è veramente ininterrotta. Accettiamo quindi con semplicità il fatto e mettiamolo vicino alla predica agli uccelli e alle cicale, inseriamolo come un elemento nel gran quadro della vita di san Francesco che fu veramente signore così dei cuori degli uomini, come delle umili bestie e delle cose stesse inanimate, che tutte sentì a sé unite perché tutte creature di Dio e tutte degne del dolce nome fraterno con cui insegnò ad apprezzarle e ad amarle.

Enrico Giovagnoli, Sulle orme di S. Francesco di Assisi, Assisi, 1930

DEL SANTISSIMO MIRACOLO CHE FECE SANTO FRANCESCO QUANDO CONVERTI' IL FEROCISSIMO LUPO D'AGOBPIO

I Fioretti di S. Francesco, XXI

E', questo, tra i capitoli più giustamente famosi dei "Fioretti", ed è certamente uno dei più tipici ed emblematici del mito francescano. I commentatori cosiddetti "laici", ed in ispecie quelli positivisti di fine ottocento, si sono sforzati di dimostrare quanto l'episodio del lupo di Gubbio sia pura leggenda e fantasia, così come i commentatori di parte cattolica hanno spesso preso a pretesto l'episodio - il miracolo - come documento veritiero, o quanto meno possibile, per dimostrare la canonica santità di Francesco. Gli uni e gli altri si sono in questo modo, a nostro parere, tenuti lontani dal percepire il reale valore mitico-simbologico, e perché no? storico, dell'episodio del lupo di Gubbio: il quale valore non può che essere percepito situando l'episodio nel contesto mitologico globale della figura di S. Francesco e la sua leggenda, come processo storico-culturale, nel contesto storico-sociale più generale.

I Fioretti di San Francesco, a cura di Roberto Di Marco, Cappelli, Bologna, 1973

C'è forse qualcuno che non abbia udito parlare del lupo di Gubbio? Sulle spiagge bretoni, come nelle capanne della Sierra Nevada, le mamme cullano i figli, cantando l'antica città medioevale dalle vecchie torri merlate e i suoi abitanti spaventati dal feroce lupo.

Paul Sabatier

.... la conversion du loup de Gubbio, une des histoires les plus charmantes qu'il y ait dans aucune langue.

Omer Englebert, Vie de Saint François d'Assise, Éditions Albin Michel, Paris, 1972

..., la predica di San Francesco agli uccelli, il suo addomesticamento di Fratel Lupo, sono entrati nella mitologia cristiana.

Maria Luisa Ambrosini, L'Archivio Segreto del Vaticano, traduzione di Ettore Capriolo, Mondadori, 1972

Nonostante la sua fama mondiale, il lupo di Gubbio sta ancora pazientemente aspettando uno studio critico che possa stabilire la sua esistenza storica. Nel 1958 Abate stava per intraprendere tale studio, ma esso non è ancora apparso.

Moderni pretesi “smitizzatori” hanno proposto una varietà di propri “miti” sostitutivi: il lupo in effetti sarebbe stato un bandito o un signorotto prepotente e, perfino, una donna di malaffare. Tra queste proposte, l’unica che abbia qualche plausibilità è quella (sostenuta da Sabatier) che si riferisce al bandito della Verna (distante 60 miglia), conosciuto come Fra Lupo e poi come Frater Agnellus, dopo essere stato convertito da S. Francesco.

Ma quali sono le prove a favore del lupo di Gubbio? Come scrisse oltre un secolo fa lo storico conventuale Niccolò Papini sul margine di un manoscritto assisano dei Fioretti, “Chi dice lo primo?” Il più antico riferimento appare in una terza versione della *Legenda Versificata* di Henri d’Avranches, riscritta in parte da un francescano francese dopo il 1285: “Unus praecipue lupus ipso fertur agente / factus mansuetus villaeque reconciliatus” (In particolare si narra che un lupo fu ammansito e riconciliato da lui con la città).

Trenta anni più tardi, la storia fu registrata dettagliatamente negli *Actus*. Alla fine del 13° o ai primi del 14° secolo, la Custodia francescana di Gubbio pose l’immagine del lupo nel proprio sigillo, e nel 1349 una delle contrade della città assunse come stemma la testa di un lupo.

Nel 1503 la chiesina di San Francesco della Pace fu costruita nel luogo dove sorgeva la grotta del lupo, presso la sua tomba, come vuole la tradizione. Intorno al 1900 il teschio di un lupo con i denti nelle grandi mascelle fu scoperto durante i lavori di sistemazione fatti sul luogo della tomba, secondo quanto afferma Laura MacCracken, studiosa britannica della storia di Gubbio, che intervistò un canonico della cattedrale, il quale aveva esaminato il teschio.

In base a questa testimonianza, Abate e Ugolino Paris accettano la fondamentale storicità del fatto, nonostante i possibili abbellimenti negli *Actus* e nei Fioretti.

Saint Francis of Assisi, A Biography by Omer Englebert, Texts and Notes revised by I. Brady and R. Brown, Chicago, 1965 (Traduzione di Franco Raffi)

Chiesa della Vittorina

62 - Esterno

63 - Interno

64 - Pianta planimetrica della zona della Vittorina

65 - 66 - 67 - 68 - 69 - 70 - 71 - Zona della Vittorina

72 - Peschiera

73 - Resti dell'antico convento delle Clarisse

74 - Sassetta (XV secolo) S. Francesco e il lupo di Gubbio
Londra, National Gallery

75 - Sigillo della Custodia Eugubina

76 - San Francesco e il lupo. Vittorina

77 - S. Francesco e il lupo di Gubbio
Napoli, Chiostro di S. Chiara

78 - Monumento a S Francesco e il lupo. La Spezia

79 - Farpi Vignoli. S. Francesco e il lupo. Vittorina

SAN FRANCESCO DELLA PACE

- Il patto di pace tra gli Eugubini e il lupo, garante S. Francesco
- La grotta e la tomba del lupo
- S. Ubaldo e S. Francesco Protettori di Gubbio
- I Ceri

IL PATTO DI PACE

Sul principio del 1500 i Frati Minori del Convento di S. Francesco in Gubbio supplicarono il Gonfaloniere affinché volesse approvare l'erezione di una Chiesa nel Quartiere di S. Andrea dove era la grotta in cui per due anni visse il Lupo ammansito da S. Francesco, e ciò per consolidare sempre più la Tradizione locale del Fatto prodigioso.

Il Gonfaloniere con una lettera in data 30 Novembre del 1503 approvò l'istanza rivoltagli dai Frati Minori, e così fu costruita la Chiesa, che s'intitolò "S. Francesco della Pace" la quale fu poi affidata alla cura dell'Università dei Muratori. In questa Chiesa fu trasportata ...la lapide sulla quale S. Francesco predicò al popolo di Gubbio esortandolo a far penitenza e a somministrare al Lupo ammansito il necessario cibo finché visse.

Ugolino Paris, S. Francesco e i Francescani nella città di Gubbio, Assisi, 1941

La città di Gubbio che tanto amò S. Francesco mentre era in vita, quando seppe la sua gloriosa morte, Lo pianse, ma tosto che dal Sommo Pontefice Gregorio IX fu ascritto nell'Albo dei Santi, Lo scelse a suo speciale Comprotettore celebrandone ogni anno la Festa con l'Ufficio e la Messa, come ci attestano gli antichi Calendari Eugubini. La speciale devozione che i buoni Eugubini ebbero allora per il nuovo Comprotettore S. Francesco, andò sempre crescendo nel corso di sette secoli dalla preziosa sua morte, e gli Eugubini di oggi come quelli di domani, mai dimenticheranno il Santo Poverello di Assisi, che amò chiamare la città di Gubbio, sua seconda Patria.

Ugolino Paris, S. Francesco e i Francescani nella città di Gubbio, Assisi, 1941

Non potevano (i cittadini di Gubbio) raffigurarsi una fede che non fosse sorretta da una prodezza guerriera.

Al tempo della crociata bandita da Pietro l'Eremita, mille guerrieri eugubini avevano passato il mare per combattere al riscatto del Santo Sepolcro. Nel maggio del 1151, era stato il loro vescovo Ubaldo a guidarli nella vittoria contro Perugia e altre dieci città confederate ai loro danni. Questo Vescovo, che aveva lasciato il pastorale per la spada, il pallio per la corazza, l'aspersorio per lo scudo, la mitra per l'elmo d'acciaio, era rimasto, pur dopo la sua morte avvenuta nel 1160, il capitano ideale del popolo eugubino, quello che cavalcava avanti al gonfalone del Comune quando l'esercito moveva verso il nemico. Per lo strepitoso miracolo che aveva seminato la strage tra la moltitudine degli assalitori, i cittadini avevano proclamato a gran voce la sua santità, che Roma aveva riconosciuto ufficialmente nella canonizzazione seguita il 5 marzo 1192. Subito una chiesa era sorta in suo onore sul dorso della montagna, poco sotto alla rocca imperiale distrutta tre anni prima; e la salma incorrotta del vescovo Ubaldo vi era stata trasportata l'11 settembre 1194.

Da allora tutti gli anni il 15 maggio, ricorrendo l'anniversario della battaglia, gli Eugubini portavano a quella chiesa, come era usanza dei Comuni medioevali, i ceri votivi offerti dalle Compagnie della città. Erano ceri simbolici, giganteschi, alzati sulla folla come macchine guerresche, terminanti a piramide, con in cima le statue dei Santi cui il Comune raccomandava la sua salvezza e la sua grandezza: San Giorgio, protettore dei cavalieri; Sant'Antonio Abate, protettore dei popolani, Sant'Ubaldo, simbolo della gloria imperitura della città.

Arnaldo Fortini, Nova vita di San Francesco, Bibliotheca Fides, Roma, 1965

I CERI

...una delle feste più antiche e originali del mondo, certo la più colorita del folklore italiano.

Enrico Baragli, Tutti matti a Gubbio? La Civiltà Cattolica, 7 maggio 1955

Gubbio ha due santi che non rinnegherà giammai: Ubaldo che vinse i nemici della patria col consiglio e con la spada, Francesco che vinse insieme con la bestialità le risse civili.

L'uno ha il suo santuario sulla cima dell'Inghino, l'alto al basso verso la campagna. Dalla loggia del palazzo [dei Consoli] è possibile abbracciarlo con lo sguardo insieme con gli altri monumenti che sono l'orgoglio della città .. E' un panorama di grazia e di forza che esalta come una sinfonia o un canto di Dante.

Giacomo Etna, Il sole dell'Umbria, figure, paesi francescani, S.E.I., Torino, 1960

Chiesa di S, Francesco della Pace

80 - Esterno

81 - Interno

82 - Felice Damiani (1530-1608) S. Francesco e il lupo
Gubbio, Palazzo dei Consoli

83 - Pietra sulla quale, secondo la tradizione, S. Francesco
stipulò il patto di pace tra il lupo e gli Eugubini

84 - Pietra che, secondo la tradizione, copriva la tomba del lupo

85 - Madonna con i Santi Francesco e Ubaldo

86 - Federico Brunori (XVII secolo) La Vergine dei fiori
con S. Francesco e S. Ubaldo Gubbio, Chiesa di S. Agostino

87 - Corsa dei Ceri

L'ULTIMO PASSAGGIO

Certo qualche cosa dello spirito buono di san Francesco è qui rimasto come un suo dono di generosità e di fraternità. Fu forse in quel giorno di aprile tutto serenità, in cui egli per l'ultima volta, ferito nel cuore e nel corpo dalle stimmate, lasciava la Verna boscosa e per questa valle se ne tornava ad Assisi.

Rivide egli allora sorgere in folla tutti i ricordi incancellabili degli anni suoi primi: ecco nella pianura la città, ecco il fondaco degli Spadalonga, ecco la piccola Vittorina, gemma nascosta fra l'oscuro verde del bosco, ecco tra le arcate del teatro romano il Monastero di S. Maria del Pellagio.

Quanti dolci pensieri, quanta gioia in quel cuore ormai vinto da un più grande amore! Ma la terra è anche la sorella buona, e perciò san Francesco apre le sue braccia scarnie e benedice chi prima accolse la sua parola, chi prima comprese lo spirito che lo spingeva per la grande via della umiliazione e del sacrificio.

Sono passati i secoli ma Gubbio insieme con quella benedizione ha conservato in sé, come il tesoro più bello della sua storia, la memoria del Poverello d'Assisi e del patto di fraternità, che più che col lupo ammansito, i suoi cittadini rudi e selvaggi, strinsero tra loro sotto l'auspicio e l'esempio del grande Santo.

Enrico Giovagnoli, Sulle orme di S. Francesco di Assisi, Assisi, 1930

88 - 89 - Vedute aeree della città di Gubbio

Hanno collaborato alla realizzazione della Mostra

Amministrazione Comunale di Gubbio

Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Gubbio

RR. PP. Minori Conventuali

Italia Nostra - Sezione di Gubbio

Corrado Alunno

Rodolfo Biccheri

Bruno Cenni

Enzo Fagiani

Gianfranco Gavirati

Gaetano Menichetti

Franco Raffi

Luigi Santini

Stefano Santini

Testi raccolti e ordinati da Franco Raffi

Fotografie di Gianfranco Gavirati